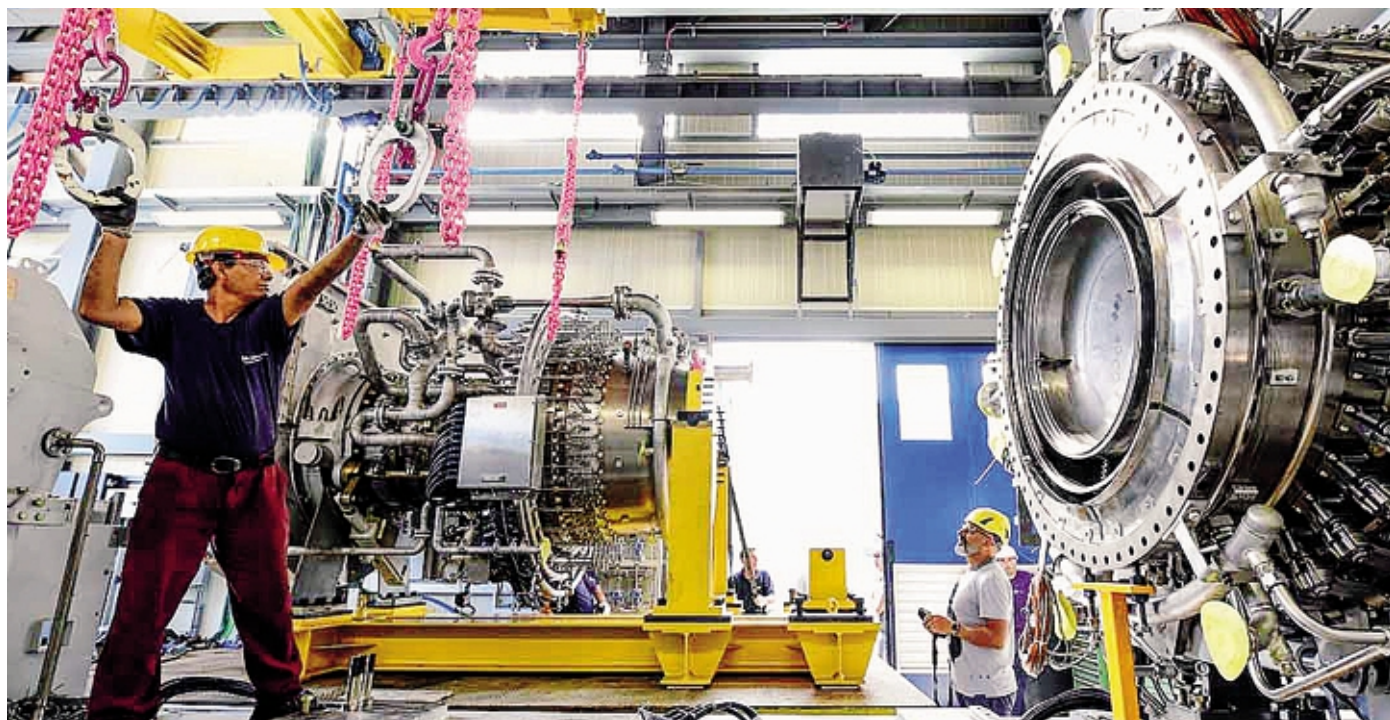


Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341.599.064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227



Ad aprile il quarto calo consecutivo della produzione industriale, con una flessione dell'1,9% su marzo e un pesante -7,2% su aprile del 2022



Gli imprenditori lecchesi avvertono il calo della domanda

Industria in ansia Ancora un calo per la produzione

L'analisi. Ad aprile il quarto calo consecutivo con un pesante -7,2% rispetto a un anno fa «Non si vedono segnali di un recupero in autunno»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

La discesa dell'inflazione va a rilento, calano i consumi, aumentano i tassi bancari e la produzione industriale ne risente, come certificano i nuovi dati Istat.

C'è preoccupazione nell'industria per un mese di aprile che ha visto il quarto calo consecutivo della produzione industriale, con una flessione dell'1,9% su marzo e un pesante -7,2% su aprile del 2022 estesa a quasi tutti i settori, visto che a crescere

sono solo la produzione di mezzi di trasporto (+5,7%), cole e prodotti petroliferi raffinati (+2,1%) e farmaceutica (+0,6%).

Tempesta prevista

«Ce lo aspettavamo, da inizio anno abbiamo segnali negativi - afferma il presidente di Api Lecco Sondrio, Enrico Vavassori -. Usciamo da un periodo drogato da più fattori: abbiamo visto importazioni dalla Cina penalizzate da costi dei container tali da non rendere più convenienti i trasporti; il Superbonus 110 ha

mosso una mole di lavori edili che le persone non avrebbero fatto di tasca propria. Ora, con la ripresa delle importazioni (purtroppo) dalla Cina e lo stop al 110% molti comparti si fermano. I rincari subiti dalle imprese nei mesi scorsi ora stanno arrivando ai consumatori finali in difficoltà di spesa e che quindi devono rinunciare a una serie di acquisti».

Per Vavassori i prossimi mesi del 2023 e anche i primi del 2024 saranno di «estrema calma di lavoro» in molti settori che coin-

volgono la meccanica, dai beni di consumo all'automotive all'edilizia. Non c'è domanda, aggiunge Vavassori, e gli imprenditori sono preoccupati. La discesa delle quotazioni di parecchie materie prime non aiuta, visto che i clienti si aspettano ulteriori cali e quindi rallenta gli ordini. E non va meglio per gli investimenti, visto che «vengono portati a termine quelli avviati in precedenza ma su quelli nuovi ci si ferma».

Impressioni simili in Confindustria. Luigi Mario Ceruti Puricelli, imprenditore del settore della plastica e presidente della categoria «plastica, chimica, farmaceutica» di Confindustria Lecco Sondrio sottolinea le sue «perplexità su un sistema industriale europeo che non sta reggendo la programmazione del rapido cambiamento in atto» e conferma che «sul nostro settore le imprese hanno sicuramente una contrazione che va ben oltre i numeri generali, che guardano i mesi precedenti. Mi preoccupa non vedere i presupposti per un miglioramento dopo l'estate».

Circa la sua attività aziendale Puricelli ci dice che nel comparto arredo, con l'edilizia uno dei due principali settori serviti da Puricelli srl, già da metà ottobre

I dati Istat

C'è un calo più marcato per l'energia

Secondo i dati Istat il nuovo calo di produzione industriale registrato in aprile rispetto allo stesso mese del 2022 è stato marcato per energia e beni intermedi e ridotto per i beni strumentali. Il calo mese su mese (in aprile rispetto a marzo) è stato lieve per i beni intermedi (-2,6%), i beni strumentali (-2,1%) e, in misura meno marcata, i beni di consumo (-0,4%) e l'energia (-0,3%). Ma su base annua (considerando che aprile 2023 ha avuto un giorno lavorativo in meno rispetto ad aprile 2022), il calo è più rilevante per l'energia (-12,6%), i beni intermedi (-11,0%) e i beni di consumo (-7,3%), mentre si conferma una riduzione contenuta per i beni strumentali (-0,2%). A crescere anno su anno sono solo la produzione di mezzi di trasporto (+5,7%), di coke e prodotti petroliferi raffinati (+2,1%) e la farmaceutica (+0,6%). Calano parecchio l'industria del legno, della carta e della stampa (-17,2%).

2022 registra un rallentamento importante nelle vendite in Europa.

Gli scenari

«L'anno scorso - spiega Puricelli - siamo cresciuti tanto in valore come prezzi, intorno al 35-45% a seconda dei prodotti. Nel nostro comparto da due mesi la materia prima sta rallentando tantissimo i prezzi, i miei fornitori nei primi mesi dell'anno hanno frenato le produzioni per tenere alti i prezzi. Noi valutiamo un calo di produzione in volumi intorno al 30%. Da inizio anno i prezzi sono scesi del 12% circa, ma stanno scendendo ancora. Le banche non tengono conto di tutto ciò, continuano ad aumentare i tassi e ciò crea sfiducia». E sottolinea che le mappe dell'industria e delle materie prime si sono ridisegnate a favore di due aree geopolitiche contrapposte, dove una delle due, quella asiatica, rispetto a quella occidentale ha costi del 20-30% inferiori, e non da ora: «E' difficile credere che l'Europa sarà capace di fare un piano efficace. Se arriviamo a settembre con ancora gli ordini a picco e senza un intervento politico mirato sui beni durevoli non avremo una buona stagione in arrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'acconto dell'Imu c'è tempo fino a venerdì

La scadenza
Commercialisti e Caf in piena attività per i pagamenti dell'imposta sulla casa

Gli uffici dei Caf sono in piena attività per il pagamento, entro venerdì 16, dell'acconto Imu, mentre il saldo quest'anno scade il 18 dicembre (visto che il 16 cade di sabato).

«Sulla quantità di persone

che stiamo assistendo - afferma Silvia Magni, responsabile del Caf Cisl Monza Brianza Lecco - siamo in linea con quanto fatto nel 2022. Ora siamo a circa 5.200 pratiche, nel 2022 ne abbiamo totalizzate 6mila, livello che raggiungeremo presto».

Circa le aliquote, a Lecco non ci sono stati aumenti visto che il capoluogo applica già l'aliquota massima dell'1,06%, mentre è ancora presto per ca-

pire se entro l'anno i Comuni procederanno con aumenti. L'acconto di giugno si basa infatti sulle aliquote del 2022, mentre il saldo di dicembre includerà le aliquote eventualmente cambiate nel 2023 «in una situazione di cui avremo un quadro più chiaro intorno ai mesi di settembre-ottobre - afferma Magni -. Non abbiamo ancora un quadro complessivo degli aumenti nei Comuni lecchesi ma, ad esempio, sappia-

mo che diversi Comuni di Monza e Brianza che si trovavano sotto il limite di aliquota hanno deciso di alzarla. Vedremo».

I Comuni possono elevare fino all'1,06% (o diminuirlo fino all'azzeramento) l'aliquota ordinaria, pari allo 0,86%, e anche aumentarla ulteriormente a fronte di determinate condizioni. C'è poi l'aliquota ridotta (0,5%) che riguarda l'abitazione principale di lusso e anche in questo caso i Comuni possono aumentarla dello 0,1% o azzerarla. Altre aliquote riguardano i fabbricati rurali a uso strumentale e gli immobili-merce (costruiti e destinati alla vendita, non locati), i terreni agricoli e gli immobili produttivi del gruppo catastale D. M. Del.



I Caf dei sindacati in piena attività per la scadenza dell'Imu

Campionato di automazione Siemens Il miglior progetto è dell'Its di Lecco

La gara Coinvolti 1700 giovani e 65 imprese

Formazione. Il concorso tra gli studenti degli istituti tecnici punta a diffondere la cultura digitale. Lo studio ha sviluppato un macchinario automatizzato per la movimentazione delle merci

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Sono gli studenti dell'Its Lombardia meccatronica di Lecco ad aver vinto l'edizione 2023 dei Campionati di automazione Siemens, la competizione che da 14 anni viene proposta ai ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado e degli Istituti tecnici superiori per aiutarli e stimolarli a conoscere il settore dell'Industria 4.0 e dell'automazione, sempre più pervasiva nelle aziende produttive.

Sotto la guida del prof. Fabio Coppola, referente per l'apprendistato all'istituto Fiocchi, docente dell'Its e trainer Siemens, e con il supporto di diverse realtà del territorio (Ats Team 3D, Tank Gauging Italia srl e Simecon Automation), i ragazzi del secondo anno hanno messo a punto un progetto di reverse engineering di un pallettizzatore industriale, macchinario fondamentale per la movimentazione e l'organizzazione delle merci in numerose industrie.

Un progetto che ha convinto la giuria, che difatti, nella categoria riservata agli Its, ha scelto di premiare la delegazione lecchese, piazzatasi davanti all'Its Malignani di Udine e all'Its Academy abruzzese. «Le competenze acquisite durante il progetto - hanno spiegato i ra-

gazzi nella loro presentazione - non solo sono fondamentali per il nostro futuro professionale, ma uniscono e consolidano tutti i moduli di studio che abbiamo svolto durante i due anni all'Its Lombardia Meccatronica. Infatti, il progetto ci ha permesso di applicare concretamente le conoscenze acquisite durante i moduli di Cad, Cae, Cam, Plc, IoT, Hmi e Sicurezza, e di utilizzare tecniche di virtual commissioning per realizzare un digital twin della macchina reale».

L'idea del reverse engineering (partire da una macchina reale e a ritroso sviluppare tutta la parte di progettazione, ndr.), ha dato la possibilità ai ragazzi di sviluppare nuove competenze e conoscenze anche grazie alle aziende che hanno collaborato con loro.

«Il successo - ha commentato il prof. Coppola cui è stata riservata una bella soddisfazione: il coordinatore del percorso è stato premiato con il Siemens Teacher Award, scelto dunque come docente dell'anno per la passione e l'impegno con cui segue i "suoi" ragazzi - è il frutto dell'innovazione e della collaborazione. Attraverso un solido ponte formativo, le aziende si uniscono alla formazione per creare un ambiente in cui l'innovazione fiorisce e le compe-



Un momento della premiazione degli studenti lecchesi dell'Its meccatronica

I ragazzi hanno avuto l'opportunità di confronto con nuove idee

tenze si sviluppano. Insieme, costruiamo un ecosistema in cui le idee si trasformano in realtà e il successo diventa tangibile. La formazione diventa il motore che ci spinge verso nuovi orizzonti, aprendo le porte a opportunità straordinarie. Sfruttiamo il potere dell'innova-

zione e della collaborazione per plasmare un futuro di successo, in cui il talento e le idee si incontrano per creare risultati straordinari. Insieme, trasformiamo le sfide in opportunità e gli obiettivi in realtà straordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le eccellenze dell'impresa Il premio BtoB Awards

Riconoscimento

È folta la rappresentanza lecchese alla manifestazione che avrà la serata finale a Villa Reale di Monza

È nutrita la delegazione di imprese lecchesi selezionate per l'undicesima edizione di BtoB Kpmg Awards, che nel giro di una manciata di

giorni arriverà al momento culminante.

Si tratta del premio dedicato alla valorizzazione delle eccellenze imprenditoriali di Monza, Lecco e Como, creato su un format di Hubnet Communication e Esse Editore con il patrocinio di Assolombarda.

Le aziende selezionate fanno riferimento a nove cate-

gorie per ognuna delle quali concorrono sei aziende, per un totale di 54 imprese in gara. I vincitori per categoria saranno il frutto delle votazioni della giuria istituzionale combinata a quella del voto popolare, attraverso il sito www.bto-bawards.it.

Per quanto riguarda il nostro territorio, tra le grandi imprese c'è Agrati, che ha sede

anche nel Lecchese, mentre nella categoria Piccola e media imprese il nostro territorio è rappresentato da tre realtà (su sei): Combustion and Energy, Consorzio Premax, D3Wood. Nelle imprese storiche figurano invece Fornace Artistica Riva e Molteni Vernici, mentre tra le startup è Cicero a difendere i colori del nostro territorio. Si passa quindi alla categoria Esg, dove le aziende sono due: Omet e Sacchi Elettroforniture, mentre in relazione al Passaggio generazionale in lizza c'è Del Pin Food Packaging e nel Green il portabandiera lecchese è 3C Catene. A chiudere la dele-

gazione lecchese, nell'Hotel-lerie, è l'hotel Bianca Relais.

Tutti possono votare le proprie aziende "preferite" al sito dell'evento; tale voto verrà combinato con quello dei partner istituzionali, e da qui usciranno i nomi dei vincitori di ciascuna categoria e il vincitore assoluto. I vincitori finali verranno presentati il 19 giugno nel corso del Gala Awards alla Villa Reale di Monza.

Il premio è nato nel 2010 per celebrare le imprese eccellenti per volontà di Hubnet Communication e della rivista Best to Brianza, edita da Esse Editore. Si tratta dell'evento business più atteso della

Brianza dove le migliori aziende dell'anno si trovano per decretare i vincitori delle categorie e la migliore in assoluto. Sin dalla prima edizione del 2010 il premio rappresenta per le aziende del territorio di Monza, della Brianza e più in generale della Lombardia uno degli appuntamenti di business più importanti.

Nel corso di undici edizioni la manifestazione e la rivista hanno raccontato le eccellenze dell'imprenditoria made in Monza e Brianza ad un vasto pubblico composto da aziende, professionisti e istituzioni di alto profilo. **C. Doz.**

«La carne sintetica? Impatto pesante sul clima»

Innovazione

Coldiretti Como-Lecco cita una ricerca sugli effetti ambientali del nuovo alimento

La carne sintetica inquinata più di quella naturale: «non lasciamo la strada vecchia per la nuova, quando i benefici non sono certi».

È il messaggio che gli allevatori lecchesi e comaschi hanno

voluto lanciare, per bocca di Coldiretti Como-Lecco, in relazione alla spinta che sta arrivando da più parti sul tema della carne a base cellulare.

«Il potenziale di riscaldamento globale della carne sintetica, definito in equivalenti di anidride carbonica emessi per ogni chilogrammo prodotto è da 4 a 25 volte superiore a quello della carne bovina tradizionale, secondo i risultati della ricerca realizzata da Derrick Risner ed i

suoi colleghi dell'Università della California a Davis». Dati (tratti dallo studio pubblicato su www.biorxiv.org) che, evidenzia l'associazione, spazza via ogni dubbio su cosa sia meglio.

«I ricercatori hanno condotto una valutazione del ciclo produttivo della carne a base cellulare stimando l'energia utilizzata in ogni fase con gli attuali metodi di produzione, un parametro che è grosso modo indipendente dal tipo di carne prodotta.



Fortunato Trezzi, Coldiretti

In particolare, è stata focalizzata l'attenzione sulle sostanze nelle quali vengono fatte crescere in laboratorio le cellule staminali che sembrano avere un forte impatto sull'ambiente, in particolare a causa dei processi di trattamento necessari per evitare la formazione di tossine o batteri. Il risultato è che la produzione della carne in laboratorio è più impattante dal punto di vista ambientale della zootecnica tradizionale».

Le preoccupazioni ambientali che arrivano dal mondo della ricerca, aggiunge Coldiretti, «fanno seguito ai rischi per la salute censiti dal Rapporto pubblicato dalla Fao e dall'Oms che hanno individuato 53 pericoli potenziali per la salute, dalle al-

lergie ai tumori, per i cibi "a base cellulare».

«È importante sottolineare come dal mondo scientifico iniziò ad arrivare conferme sulla necessità di rispettare il principio di precauzione di fronte ad una nuova tecnologia con molte incognite che rischiano di cambiare la vita delle persone, l'ambiente che ci circonda e che, non in ultimo, potrebbe stravolgere il valore della filiera agroalimentare nazionale - rimarca il presidente Fortunato Trezzi - Proprio per questo la sfida che Coldiretti lancia alle istituzioni europee è che i prodotti in laboratorio nei processi di autorizzazione non vengano equiparati a cibo, bensì a prodotti a carattere farmaceutico». **C. Doz.**

A Londra

01948

01948

Gli occhi dei grandi fondi sulle Pmi italiane

“Rendimenti interessanti”
L'esecutivo incontra i big del mercato

dal nostro inviato
Giuseppe Colombo

LONDRA – L'occasione è ghiotta perché ha a che fare con gli investimenti. E con il Pnrr che arranca avere i fondi di investimento dalla propria parte è un elemento non da poco. Se poi i fondi in questione sono i big del settore, da Blackstone a Cvc, ecco che il “tesoretto” che si ritrova tra le mani la destra al governo diventa ancora più prezioso. Ambasciata italiana, evento promosso insieme allo studio internazionale Legance, con il patrocinio del ministero dell'Economia e di quello delle Imprese: gli uomini d'affari dei fondi internazionali, che investono in Italia, si ritrovano a discutere della «occasione Paese». Certo, l'occasione include anche zone d'ombra perché, dice Giampiero Mazza, responsabile per l'Italia del fondo britannico Cvc, «la questione più difficile da sciogliere resta sempre quella legata alla giustizia, a leggi e regole che non dan-

no certezze». Ma, aggiunge, «il mercato è in una fase assolutamente positiva, soprattutto non c'è più lo stigma del private equity, non siamo più le locuste». Il punto di forza che viene riconosciuto al governo, rappresentato a Londra dal viceministro delle Imprese Valentino Valentini e dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, è la stabilità.

Insomma la disponibilità dei fondi c'è. E non è limitata solo alle grandi operazioni industriali. Il perimetro potrebbe allargarsi, a supporto delle piccole e medie imprese. «L'Italia offre rendimenti interessanti», spiega Alessandro Di Michele, socio e direttore finanziario di Green Arrow Capital. Un orientamento che il governo vuole sostenere con il disegno di legge per il mercato dei capitali, per spingere la quotazione in Borsa delle pmi. Ma la prudenza è d'obbligo, come spiega Freni: «Quando si è affamati, arrivando al buffet, è bene mangiare sempre con forchetta e coltello, e non con le mani: il segnale deve arrivare dal mercato, il governo è pronto». Solo allora l'esecutivo potrà intervenire, facendo sponda con un ventaglio di interventi, come una fiscalità di vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Tesoro
Federico Freni
sottosegretario
al ministero
dell'Economia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1721 - T.1623



Superficie 15 %

CONTRARIAN

IL FONDO MADE IN ITALY NON BASTA PER LE IMPRESE AD ALTO POTENZIALE

► È stato fatto molto per incentivare le imprese ad aprirsi al mercato, ma continuiamo ad assistere a un numero grande, allarmante, di delisting. I capitali privati che entrano a sostegno di operazioni di delisting, se sono forniti da private equity, il più delle volte lo fanno in ottica di successiva ulteriore vendita della azienda a terzi, anche in attivazione della clausola di trascinarsi alla vendita dell'intero capitale sociale. C'è dunque del potenziale valore nelle nostre imprese che viene portato fuori dal mercato e troppo spesso indirizzato verso governance straniere, in virtù e in attivazione di successive clausole di trascinarsi alla vendita. Occorre vere più investitori di mercato capaci di non avere ansia di liquidità giornaliera. Servono fondi chiusi che investano sul mercato. Servono Eltif, holding di partecipazione, permanent capital e fondi evergreen. È urgente e necessario.

Tutte le matricole per i primi tre-cinque anni sono per natura fortemente illiquide per vare ragioni, banalmente anche perché sono state aziende private per decenni, per generazioni, e il mercato non le conosce. Gli stessi azionisti storici calibrano la dimensione del flottante a quanto serve per accedere al mercato. Volendo utilizzare una metafora, anche il ghiaccio non diventa subito vapore, ma inizia a sgocciolare e poi si liquefa con i tempi della fisica. Così le aziende sul mercato trovano la liquidità nel tempo, ma devono essere accompagnate da fondi capaci di prendere posizioni senza dover sottostare a stringenti regole di liquidità giornaliera.

La funzione dei mercati borsistici, unico vero baluardo alla incessante vendita di gioielli italiani a buyer stranieri, va rinforzata con anchor investor non soggetti a continua ricerca di liquidità giornaliera, che siano capaci di investire nelle nostre pmi tipicamente «non liquide», con visione di lungo termine. Oggi la stragrande parte degli investitori sui mercati, invece, sono fondi Uci-ti tenuti al rispetto di elevatissimi indici di liquidità. Servono quindi al più presto più operatori di private investment in public equity, Eltif, holding di partecipazioni, fondi chiusi specializzati.

Un mercato si anima quando a una proposta fra-

zionata corrisponde una domanda altrettanto frazionata e interessabile a ciò che viene proposto. Ci serve sfruttare e tutelare la leva che il mercato borsistico propone a sostegno della crescita delle nostre imprese con governance italiana. Si parla di fondo sovrano o fondo per il Made in Italy, bene, ma l'importante è che non sia la riproposizione di un ulteriore fondo private equity indirizzato e gestito da funzionari di Stato. Se si vogliono orientare fondi pubblici a tutela e sviluppo delle nostre migliori imprese lo si faccia, in leva di competenze e capitali privati, sostenendo operazioni di private investment in public equity sul mercato. Dobbiamo scongiurare che sia un investitore autoreferenziale diretto, di unica ispirazione, alimentazione e guida statale, poiché rischierebbe di trasformarsi in un nuovo Iri.

Abbiamo oggi particolare bisogno di capitali pazienti che siano in grado di supportare progetti di crescita e aggregazione delle nostre migliori imprese, preservandone l'italianità di governance, a beneficio dello sviluppo strategico di distretti e filiere. Dobbiamo permettere e spingere il private equity ad alimentazione statale, già esistente e di nuova impostazione, a svolgere anche attività dirette o, meglio ancora, indirette di anchor investor in operazioni di pre-ipo e di investimento privato in equity pubblico strutturato.

È perciò fondamentale attrarre e mantenere società italiane sui listini borsistici. Non è utopia: con il fondo Ipo Club e IpoClub 2, i prebook dinamici Ipo Challenger, abbiamo tracciato un percorso riscontrando successo che auspichiamo possa trovare replica, diffusione e sostegno sistematico. (riproduzione riservata)

Simone Strocchi
presidente Electa Ventures



Ok definitivo dalla Consob che ha recepito le modifiche al Testo unico della finanza

Via al crowdfunding per le srl

Quote di partecipazione offerte su piattaforme ad hoc

DI BRUNO PAGAMICI

Anche le srl "ordinarie" possono finanziarsi offrendo le proprie quote di partecipazione al pubblico attraverso le piattaforme di crowdfunding. Il via libera definitivo è arrivato dalla Consob che con la delibera n. 22720 del 1° giugno 2023 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 134 del 10 giugno 2023) ha recepito le modifiche al Testo unico della finanza (Tuf, art. 100-ter) apportate dal decreto legislativo n. 30 del 10 marzo 2023 in materia di servizi di crowdfunding. Oltre alle spa e alle start up innovative, con il provvedimento dell'organismo presieduto da Paolo Savona adesso anche le srl, tipicamente caratterizzate da una forte carenza di strumenti che ne preclude il ricorso al credito alternativo a quello bancario, potranno migliorare la capacità di finanziarsi sul mercato dei capitali utilizzando strumenti come il crowdfunding con regole semplici e snelle, in deroga a quanto previsto dall'art. 2468 c.c., primo comma. Sia la Consob che la Banca d'Italia saranno le autorità nazionali competenti delle norme tecniche di operatività dello strumento e di attuazione del regolamento Ue 2020/1503 che disciplina tra l'altro l'attività dei fornitori di servizi di crowdfunding per le imprese (ai quali in caso di irregolarità potrà essere comminata una sanzione fino a cinquecentomila euro).

Regole semplici per le srl

Le quote possono essere sottoscritte dagli investitori che devono essere messi in condizione di investire nel progetto di finanziamento attraverso una apposita comunicazione, da predisporre da parte dei fornitori di servizi di crowdfunding, in genere banche e società finanziarie abilitate, che presenti sufficienti informazioni sulle condizioni dell'offerta (descrizione tecnica dell'operazione).

Tra le semplificazioni previste dallo schema di decreto,

l'esecuzione di sottoscrizioni, acquisti e alienazioni di strumenti finanziari emessi da srl ovvero di quote rappresentative del loro capitale non necessita della stipulazione di un contratto scritto nei casi in cui:

- la sottoscrizione può essere effettuata per il tramite di intermediari abilitati alla prestazione di uno o più dei servizi di investimento;
- l'alienazione delle quote da parte di un sottoscrittore o del successivo acquirente avviene mediante semplice annotazione del trasferimento nei registri tenuti dall'intermediario.

Le regole per gli investitori

I soggetti (privati, imprese, enti, ecc.) che intendono aderire all'offerta al pubblico delle partecipazioni nella srl devono conferire mandato agli intermediari incaricati affinché questi:

1) effettuino l'intestazione delle quote in nome proprio e per conto dei sottoscrittori;

2) rilascino su richiesta una certificazione comprovante la titolarità delle quote, che è nominativamente riferita al sottoscrittore, non è trasferibile a terzi e non costituisce valido strumento per il trasferimento della proprietà delle quote;

3) consentano ai sottoscrittori che ne facciano richiesta di alienare le quote (che avviene mediante semplice annotazione del trasferimento nei registri tenuti dall'intermediario);

4) accordino ai sottoscrittori e ai successivi acquirenti la facoltà di richiedere l'intestazione diretta a sé stessi delle quote di loro pertinenza.

Sanzioni

Sarà la Banca d'Italia a disciplinarne l'operato e ad assicurare l'osservanza del regolamento Ue 2020/1503. La non corretta applicazione delle regole del crowdfunding determinerà una sanzione a carico del fornitore di servizi (banche e società finanziarie) da euro cinquecento fino a euro cinquecentomila.

© Riproduzione riservata



BERLUSCONI MORTO A 86 ANNI. DOMANI I FUNERALI A MILANO. POLEMICA SUL LUTTO NAZIONALE

Ciao, Cavaliere

AUTOBIOGRAFIA DI UNA NAZIONE

MASSIMO GIANNINI

Alla fine, il Destino ha bussato anche alla sua porta. Non a Villa San Martino, che per quasi trent'anni è stata la quinta sontuosa dove lui stesso aveva trasferito e trasformato per sempre l'esecrato "teatrino della politica". Ma al San Raffaele, il luogo di una sofferenza fisica che ha negato e fuggito sempre, in un'esistenza epica durata 86 anni che non contemplava

la vulnerabilità e la fallibilità degli umani. Alla fine Berlusconi è morto lì, lontano dai suoi cani e dai suoi quadri, in quella lussuosa dependance ospedaliera che ha copiosamente finanziato e che l'ha curato e accudito ogni volta, per la tendinite o l'uveite, per il cancro o il Covid.

L'editoriale

Autobiografia di una nazione

Nessuno come lui ha segnato e deformato la storia repubblicana ha conquistato gli italiani rispecchiandone le poche virtù e i tanti vizi

Fino all'ultima caduta, quella fatale. Silvio, l'Immortale, stavolta non ce l'ha fatta. Non arriverà «fino a 120 anni», come si diceva sicuro di fare grazie ai miracoli del guru Zangrillo.

E commuove rivederlo adesso, in quell'ultima drammatica immagine pubblica del 6 marzo, collegato con la convention azzurra dalla sua magione sanitaria, per salutare e rinnovare l'appello alla vigilia delle amministrative. Gonfio, provato, esitante, con la voce lenta e impastata: «È il vostro affetto e il vostro abbraccio che mi ha consentito di superare una brutta polmonite... Mi raccomando, andiamo avanti così, io sarò con voi, con la stessa passione e lo stesso impegno del 1994...». E invece non c'è riuscito. La malattia se l'è portato via. Con lui se ne va un gigante che, nel bene e nel male, ha fatto la Storia italiana dell'ultimo mezzo secolo. L'ha segnata e plasmata, rinnovata e deformata come nessun altro. Nel suo caso

è pressoché impossibile scindere l'essere umano dal leader politico. Ma è uno sforzo doveroso, adesso.

Sul piano giornalistico, ho criticato e contestato il Cavaliere per più di quattro lustri. C'ero nel '94, quando la "Repubblica" diretta da Eugenio Scalfari si schierò duramente contro la discesa in campo. C'ero nei vent'anni successivi, quando lo stesso giornale diretto da Ezio Mauro combatté, in nome dei principi della liberaldemocrazia, le



Superficie 195 %

leggi ad personam e il conflitto di interessi, il bavaglio ai media e l'attacco alla magistratura, fino alle famose "Dieci domande" di Giuseppe D'Avanzo. Fu uno scontro aspro, irriducibile. Per questo, dal 2015 in poi, mai avrei immaginato di poter ricevere due inviti dal Grande Avversario, a Palazzo Grazioli. Mai avrei pensato di poter trascorrere alcune ore insieme a lui, a scherzare e a ironizzare sul passato, pur mantenendo le rispettive opinioni. Mai avrei creduto di ascoltarlo, mentre mi mostrava due album pieni di fotografie che lo ritraevano insieme ai 100 capitribù libici: «Vede perché non riusciamo a rimettere a posto la Libia? Perché nessuno ha la pazienza di andare a parlare con ciascuno di questi signori!». Mai avrei sognato di ringraziarlo, dopo un'altra chiacchierata, mentre mi salutava con una pacca sulla spalla e con cinque scatole griffate Marinella: «Basta con queste cravattine da comunista che porta, si prenda un po' di cravatte serie...». Erano larghissime, una dozzina di centimetri. Le ho fatte stringere, le metto ancora. Più simpatico e più empatico di lui, nessuno mai. Più seducente e più voglioso di piacere, piaciendosi, nessuno mai.

Ma qui finisce l'umanità, e comincia la politica. È il giudizio cambia, come ho già scritto. Intanto, è inutile scervellarsi su cosa sarà di Forza Italia, su "chi dopo di lui". Tajani o Ronzulli? Non vi sforzate di immaginare il dopo Berlusconi: come D'Annunzio, ma più triviale e teatrale del Vate, il Cavaliere ha vissuto una "vita inimitabile". Dunque non replicabile. Si rassegnino figli e famiglie, senatori e coordinatori, deputate e fidanzate, badanti e cantanti: al di là dei patrimoni miliardari e dei conti fiduciari, delle ville ottocentesche e delle residenze picaresche, non c'è un'altra eredità da spartire. Il suo finale di partita coincide inevitabilmente con la fine del suo partito.

Berlusconi è esistito anche senza Forza Italia: prima della politica c'erano già sia il costruttore seriale che ha sfornato Milano Due sia il tycoon televisivo che ha stravolto i nostri usi culturali e i nostri consumi commerciali. Ma Forza Italia non sarebbe mai esistita senza Berlusconi. Questo destino inscindibile è l'essenza stessa del "partito personale" che lui ha fondato e plasmato a sua immagine e somiglianza (e nel quale si sono beatamente rispecchiati corrivi cantori e cattivi imitatori, in Italia e nel mondo). Ed è l'effetto naturale e non collaterale dei tre lasciti che il Cavaliere consegna alla Storia italiana.

Il primo lascito è il leaderismo. Cioè la sacralità del comando e la natura *octroyée* del suo esercizio, dove ogni atto non è negoziato ma concesso dal sovrano al suddito. L'Unto del Signore, auto-investito di un mandato messianico e sempre titanico, è "sceso in campo" con una missione epocale: salvare l'Italia dai comunisti (benché rimanga in eterno il sospetto che l'abbia fatto per salvare se stesso dai processi). Per questo ha inventato dal nulla il "partito di plastica", trasformando la rete della raccolta Publitalia

nella tela del consenso azzurro, e in pochi anni lo ha trasformato nel "partito di Silvio". Col suo carisma e col suo strapotere, tutto ha deciso e tutto amministrato. Con la sua spregiudicata destrezza e la sua smisurata ricchezza, ha applicato alla politica la regola che Enrico Cuccia adattava alla finanza: «ogni uomo ha un prezzo» (lui di suo ci ha aggiunto anche «ogni donna», come denunciò in una lettera leggendaria la ex consorte Veronica Lario). Nel Palazzo, come al Mercato, tutto si può comprare e vendere: leggi e sentenze, elettori ed eletti, concessioni e condoni.

Per quasi trent'anni Forza Italia ha avuto solo la sua faccia, accompagnata in traluce dal ghigno urticante di Dell'Utri e dal sorriso emolliente di Gianni Letta. Lui ha creato e distrutto candidature parlamentari e carriere ministeriali, tra igieniste dentali alla Minetti e opinionisti devoti alla Ferrara. Lui ha intronato finti delfini e infiocinato poveri tonni, da Alfano a Toti, da Formigoni a Bertolaso. E per quasi trent'anni la destra italiana ha conosciuto solo la sua volontà di potenza. Lui ha scelto e sfasciato alleati, da Fini a Casini, da Follini a Salvini. Lui ha legittimato il leghismo secessionista e sdoganato il post-fascismo governista. Lui ha voluto svolte e contro-svolte, inventando Case delle Libertà e predellini di piazza. Lui, da Via del Plebiscito, ha accarezzato e sfiorato il vero plebiscito, dissipandolo poi negli anni tra malgoverno e condanne penali, "cene eleganti" e Bunga Bunga, compleanni a Casoria e nipoti di Mubarak, vulcani a Villa Certosa e dacie sul Mar Nero. E ancora lui, Caimano ormai in cattività, ha dato l'ultimo colpo di coda alle elezioni del 25 settembre, garantendo a Forza Italia un insperato 8 per cento da portare in dote alla trionfante Giorgia Meloni.

Il secondo lascito è il populismo. Tra le macerie di Tangentopoli, tra le rovine del consociativismo della Prima Repubblica, Berlusconi ha completato l'opera, a modo suo. Ha fatto politica in nome dell'anti-politica. La falsa mistica dell'Uomo Nuovo ha fatto piazza pulita della Vecchia Nomenclatura (pur essendone emanazione diretta). E ha fatto breccia nel cuore della gente stanca dei sepolcri imbiancati e corrotti. Forte del suo carisma e delle sue televisioni, Silvio ha parlato direttamente al popolo, e ha tratto la sua piena legittimazione attraverso l'investitura popolare, riscossa a colpi di promesse mirabolanti («un milione di posti di lavoro» «meno tasse per tutti»). È questo, il bagno di folla, il voto di massa per lui, il suo nome sulla scheda, il lavacro che mondana i reati e i peccati. È in nome di questa consacrazione dal basso che poteva dire alle toghe rosse «voi siete il cancro dell'Italia, le vostre sentenze non contano niente perché il popolo è con me». Il populismo berlusconiano è stato un modello planetario. Ha generato figli e figliastri, in Italia e fuori. Da Trump a Grillo: in qualche modo, è tutta farina del suo sacco.

Il terzo lascito, in questo caso positivo, è il bipolarismo. La contrapposizione tra gli schieramenti, la radicalizzazione tra i due poli: anche questo ha avuto origine da lui e con lui. “Noi” e “loro”, i “santi della libertà” contro i “nostalgici dello stalinismo”. Nel modo più ideologico, spesso corrivo e bugiardo, il Cavaliere Nero ha evocato il Nemico Rosso, e il Paese è tornato alla lotta – spesso nel fango, purtroppo – tra la Destra e la Sinistra. Con buona pace per i centri e i centristi, risucchiati e polverizzati dentro la contesa bipolare che tutto divide ma tutto semplifica. Qualcuno sostiene che il vero male del Paese sia stato l’Anti-berlusconismo. Non lo credo. Al di là degli opposti estremismi, non so cosa sarebbe successo se le istituzioni, supportate dai media e da un bel pezzo di società civile, non avessero retto alle spallate del Cav. Non so dove saremmo arrivati, se nel 2005 gli italiani non avessero bocciato al referendum la sua riforma costituzionale, che impastava pieni-poteri al presidente del Consiglio e ultra-poteri alle regioni.

In ogni caso, con un vissuto politico del genere, l’Uomo di Arcore non poteva avere niente da lasciare a nessuno. *Après moi le déluge* è il principio eroico che per lui vale più che per tanti potenti nutriti solo dal proprio Ego ipertrofico (e proprio «Egoarca», infatti, lo ribattezzò a suo tempo Franco Cordeiro). Per quanto bravi, solerti o servili siano stati congiunti, collaboratori e cortigiani, gli è sempre mancato quel benedetto *quid*. Con tutto il rispetto, la figlia Marina e la fida Fascina gestiscono una transizione apparente, che non porta a nessuna rifondazione, a nessuna rinascita, a nessun nuovo inizio. Certo, ci sono aziende da preservare, un discreto gruzzolo di consensi da gestire, una buona manciata di scranni parlamentari da spartire. Ma al dunque dice bene Pierferdinando Casini, che da astuto democristiano per quelle forche caudine ci è passato ed è sopravvissuto: la vera e unica erede di Berlusconi si chiama Meloni.

La destra italiana, la destra “reale”, se l’è

presa lei. È la Sorella d’Italia che sta svuotando Forza Italia. Anche perché, con l’addio al Cavaliere, tramonta una volta per tutte anche il miraggio della grande “Rivoluzione Liberale”. In nome di questa promessa ha vinto nel ’94, rivinto nel 2001 e stravinto nel 2008. E mai promessa politica fu più tradita con pensieri, parole, opere e omissioni. Nel Ventennio del “berlusconismo da combattimento”, non un solo atto di governo è stato ispirato da quell’ideale, che per altro in Italia non ha mai trovato né demiurghi né adepti. È il colossale equivoco intorno al Cavaliere di questi ultimi anni: nel suo autunno da Patriarca, è apparso a tratti così grave e compunto da sembrare Churchill o De Gaulle. Ma solo perché al suo fianco c’erano la Giorgia *mujer y madre* di Vox e il Matteo ebbro e furioso del Papeete. Silvio non è mai stato “un autentico liberale”, semmai un convinto libertino. E non è mai stato nemmeno “un vero moderato”, ammesso che questa sia davvero una categoria politica. Tanto è vero che dalla diaspora forzista già in corso difficilmente nascerà un Grande Centro. Con buona pace di Calenda e di Renzi, il *Royal Baby* che nonostante il patto del Nazareno ha fallito l’Opa sul partito-azienda del suo generoso mentore.

Berlusconi è stato tutto e il contrario di tutto. Presidente Imprenditore e Presidente Operaio, élite e anti-establishment, gas russo e editto bulgaro, premierato forte e *devolution*, Pratica di Mare e Onna. Un impatto di scintillante modernità e di irridente opportunismo. Un irresistibile e incorreggibile Arcitaliano, col sole in tasca e il coltello tra i denti. Così ha conquistato milioni di italiani, rispecchiandone le virtù (poche) e i vizi (tanti). Per questo Forza Italia è stato davvero l’unico “partito della Nazione” della Seconda Repubblica. Per questo finiscono insieme, ora che il vecchio Caimano ha smesso di combattere. E per questo, proprio come il fascismo al tempo di Piero Gobetti, anche il Berlusconismo è stato davvero un’altra “autobiografia della Nazione”. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre i suoi lasciti: il leaderismo dell’Unto dal signore sceso in campo per salvare il Paese il populismo e il bipolarismo

La sua promessa tradita è stata la Grande Rivoluzione Liberale sempre annunciata, mai fatta Non è stato liberale, ma libertino

L'EREDITÀ

01948



La figlia Marina e la fida Fascina gestiscono una transizione apparente che non porta a nessun nuovo inizio

L'EX MOGLIE

01948



Veronica Lario denunciò in una lettera indirizzata all'allora marito che ogni donna ha un prezzo



Il 6 maggio un video per la sua ultima apparizione in pubblico

Silvio Berlusconi durante un incontro pubblico di Forza Italia a Catania nel 1996. A lato, il "contratto con gli italiani", che conteneva le promesse elettorali, firmato a Porta a Porta nel 2001. Sotto, l'ex premier nella sua ultima apparizione in pubblico alla convention di Forza Italia il 6 maggio in un video registrato al San Raffaele dov'era ricoverato



Un welfare a misura di Pmi

Il welfare piace alle Pmi, che ne trainano la diffusione nonostante permangano dei dubbi sulle politiche da adottare. A dirlo il 55,9% dei duemila consulenti del lavoro intervistati da Fondazione studi nell'ambito dell'indagine "Il welfare aziendale: diffusione e prospettive nelle Pmi", realizzata in collaborazione con Sodexo benefits and rewards services e pubblicata lo scorso 5 giugno sul sito di categoria (consulentidellavoro.it). Il cambio di paradigma nelle aziende di dimensione più contenuta rilevato dalla survey, favorito dalla pandemia e dall'escalation inflazionistica, sembrerebbe ormai consolidato: il 61,1% del campione, infatti, ritiene che nel 2023-2026 il welfare si diffonderà ulteriormente, con particolare riguardo agli strumenti di sostegno diretto alle famiglie (77,4%), all'area salute e assistenza (38,1%), alla conciliazione vita-lavoro (33,5%) e, in quota minore, alla formazione e all'aggiornamento professionale (21,9%) e alla previdenza (18,6%). Permane la preoccupazione che il welfare aziendale possa rappresentare un "costo aggiuntivo" per l'impresa (31,3%), e la scarsa conoscenza degli strumenti a disposizione (24,1%). I dati dimostrano come la digitalizzazione resti un obiettivo da raggiungere, anche per migliorare la varietà e la flessibilità dei servizi erogati (52,7%); la gestione amministrativa (52,9%); la soddisfazione dei lavoratori (53,4%); il miglioramento della qualità degli strumenti (54,4%). «L'indagine mette nero su bianco la funzione essenziale svolta dai professionisti intermediari nell'orientare e assistere le aziende nell'attuazione delle politiche di welfare aziendale. Puntare su questi strumenti è una scelta che ci impone il mercato, con i lavoratori che cercano un miglior work-life balance e i datori più attenti alle esigenze dei dipendenti. È fondamentale, allora, avvalersi di chi conosce questi strumenti, anche grazie al lavoro svolto quotidianamente al fianco delle imprese», commenta Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1601 - T.1674



Superficie 17 %

Made in Italy, serve davvero un nuovo fondo?

Economia reale

IL TEMA
È DECIDERE
COSA FARE,
E PER DECIDERE
È NECESSARIO
VALUTARE DIVERSI
FATTORI

Fabio L. Sattin

Un nuovo fondo nazionale di investimento nell'economia reale serve o non serve? In molti sostengono che non ve ne sia bisogno, stante la presenza di numerosi altri strumenti simili, o ritenuti tali, in particolare facenti capo a Cassa depositi e prestiti, e temono rischi di confusione e sovrapposizione, anche a livello di soggetti istituzionali preposti. In effetti, se un nuovo fondo replicasse esattamente le modalità di intervento e di *governance* di quelli già esistenti, tale preoccupazione sarebbe più che comprensibile. Ma sarà proprio così? Gli attuali strumenti di intervento a supporto delle nostre imprese sono effettivamente adeguati a rispondere alle loro esigenze e al raggiungimento degli obiettivi di politica economica? E se lo fossero, quali sono questi obiettivi e che risultati sono stati ad oggi effettivamente ottenuti? E la loro *governance*, struttura di intervento e competenze specifiche sono veramente quelle più adeguate ed efficaci? Anche su questo, come traspare da numerosissimi commenti fatti in merito, non tutti sembrano pensarla allo stesso modo. Comprensibile quindi anche la posizione di chi pensa sia necessario fare qualcosa di nuovo e di diverso. Tuttavia il vero tema ora, nel concreto, è decidere cosa fare (o non fare) ed essere costruttivi e propositivi, in un senso o nell'altro. Per cercare di fare un passo avanti, partiamo da quelli che dovrebbero essere gli obiettivi di un fondo di questo tipo. Su questi, almeno, parrebbe esserci una sostanziale omogeneità di vedute: supportare quello che potremmo definire il «Made in Italy del futuro», costituito da aziende operanti nei (numerosi) settori dove abbiamo un chiaro vantaggio competitivo o ritenuti strategici per lo sviluppo del Paese, che possano raggiungere, anche grazie all'intervento di questo fondo e possibilmente aggregandosi tra loro, le dimensioni e le caratteristiche di managerializzazione e di *governance* necessarie per poter competere efficacemente in un mercato sempre più globale e concorrenziale. E una volta sviluppate, stimolarne e agevolarne la quotazione nel nostro mercato, in modo da mantenerle legate al nostro Paese evitando, per quanto possibile e nel rispetto delle logiche di mercato, che vengano acquistate da operatori esteri, aspetto ovviamente di rilievo considerata la logica ispiratrice dell'iniziativa. Se gli attuali strumenti di intervento hanno ragionevolmente soddisfatto tali obiettivi, è quindi più che lecita la posizione di chi



Superficie 20 %

sostiene che non ne servano altri. Se così non fosse, sarebbe invece comprensibile la volontà di fare qualcosa di nuovo, magari unendo le forze o migliorando tali strumenti o comunque cambiandone, anche in parte, le regole e modalità di intervento. In ogni caso, bisogna però procedere con velocità e determinazione, affrontando e risolvendo i problemi senza pregiudizi di parte, analizzando i risultati ottenuti e perseguendo solo l'interesse del Paese e della sua struttura economico-produttiva.

Per decidere cosa fare è quindi necessario valutare nel concreto le modalità operative specifiche delle varie soluzioni proposte e misurare l'efficacia di quelle in essere, per poi arrivare a una soluzione, che certo non sarà mai perfetta, ma che si ritiene, alla luce di tali riflessioni, quella oggi più adeguata e concretamente fattibile.

Se si vuole veramente passare dalle dichiarazioni alle azioni, è comunque necessario, qualsiasi sia la soluzione identificata, che questa sia compatibile con le normative e le *best practices* internazionali ed europee e soprattutto rispetti le caratteristiche organizzative, di *governance*, di autonomia decisionale, di competenza specifica e di struttura di intervento (i.e. *permanent capital*) di cui abbiamo più volte parlato proprio in questa testata (si vedano articoli del 15 giugno e del 20 settembre 2022).

Per essere concreti e costruttivi, ragioniamo quindi su questi temi specifici, con onestà intellettuale e senza pregiudizi, e poi, forse, saremo in grado di prendere una decisione ben calibrata e ponderata, anteponendo a tutto l'interesse del Paese e delle nostre società. Speriamo sia la volta buona per farlo!

fabio.sattin@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPRENDITORE

01948 **Bonomi: lascia
nella storia
un segno profondo** 01948

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Bonomi: Silvio un imprenditore che lascia il segno nella storia

Le imprese. Il presidente di Confindustria: interpretò la voglia di cambiamento del Paese. Marcegaglia: ha avuto grandissima genialità. Montezemolo: mi chiese due volte di fare il ministro



LE BANCHE
Messina (Intesa): una persona che ha contribuito alla storia politica dell'Italia degli ultimi anni



FARMINDUSTRIA
Sensibile alle ragioni dell'impresa e del lavoro, con attenzione al valore manifatturiero e al ruolo dei farmaci per la salute

Nicoletta Picchio

Capacità di visione, di innovazione, esempio di tenacia. Sono i tratti distintivi di Silvio Berlusconi che vengono sottolineati nei messaggi di cordoglio del mondo imprenditoriale. «Silvio Berlusconi è stato un imprenditore che lascia nella storia italiana un segno profondo e duraturo. La tenacia visionaria con cui riuscì ad affermare il proprio gruppo televisivo e multimediale lo ha reso meritoriamente un protagonista della vita italiana. Ha fatto dell'innovazione il proprio tratto distintivo dando voce a profondi cambiamenti del costume e delle passioni degli italiani», è il commento che ha espresso il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a nome dell'associazione.

Non manca un riferimento alla politica: «con il suo impegno nel 1994 scompaginò gli equilibri precedenti, interpretando la voglia di cambiamento del paese. Confindustria esprime il cordoglio più profondo ai suoi familiari, a tutti coloro che operano nelle imprese di famiglia e alla vasta comunità di italiani per cui ha continuato ad essere un punto di riferimento. Con la sua capacità di leadership, il suo carisma e il suo entusiasmo - ha aggiunto Bonomi - lascia un'eredità che continuerà a segnare anche il futuro del paese».

Un'analisi su cui si è soffermato anche in un'intervista a Zapping, raccontando di una lunga telefonata con Berlusconi mercoledì scorso: «Una riflessione puntuale sui temi economici, geopolitici, sulle elezioni europee, il suo è stato un pensiero molto lucido e approfondito». Berlusconi «ha dimo-

strato più volte - ha sottolineato Bonomi - di essere un imprenditore con grande visione, che ha portato un'immagine nuova dell'industria italiana nella società civile. Quello che ha fatto dà la dimensione della capacità di sognare un futuro diverso e di realizzarlo con tanta forza di volontà». Il rapporto con Confindustria? «Ha avuto vicende alterne, posso parlare della mia esperienza, ero presidente di Assolombarda quando iniziò la campagna elettorale dell'ultima legislatura, lo invitai in Assolombarda. Un rapporto rimasto anche quando sono diventato presidente di Confindustria».

Sugli stessi toni le riflessioni di Farmindustria, che ha sottolineato il ruolo di Berlusconi come «protagonista vitale della dimensione pubblica, attento alle ragioni dell'impresa e del lavoro, con attenzione al valore manifatturiero e al ruolo fondamentale dei farmaci per la salute». «Con Silvio Berlusconi scompare un uomo straordinario. Intelligenza, energia e coraggio hanno caratterizzato la sua vita e alimentato il suo spirito imprenditoriale. Lascia un segno indelebile, sono vicino con grande affetto ai suoi figli, ai suoi familiari, agli amici di una vita», è il ricordo del vice presidente esecutivo e ad di Pirelli, Marco Tronchetti Provera.

Per Emma e Antonio Marcegaglia, rispettivamente vice presidente e presidente del gruppo siderurgico, si tratta di un «imprenditore di grandissima intuizione e genialità è stato un leader di visione e intelligenza acute. Doti che ha messo a disposizione delle istituzioni, incidendo in maniera profonda nella vita economica e politica dell'Italia e dell'Europa». Per Luca Cordero di

Montezemolo «un fuoriclasse. Ho avuto l'onore di farmi chiedere due volte di fare il ministro».

Tra i banchieri, Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo: «Un grande amico di Intesa Sanpaolo, indubbiamente è stata una persona che ha contribuito alla storia politica dell'Italia degli ultimi anni». Anche dalla famiglia Bolloré e dal Gruppo Vivendi è arrivato un messaggio di cordoglio: «ci addolora profondamente la perdita di uno straordinario imprenditore e uomo visionario. Il suo contributo al mondo dei media e il suo spirito imprenditoriale hanno lasciato un segno indelebile».

Anche Confindustria Sicilia ha sottolineato che Berlusconi «è stato uno dei massimi esponenti della politica italiana negli ultimi 30 anni, un leader indiscusso». Dall'industria radiotelevisiva non poteva mancare un commiato: «È morto un protagonista assoluto delle sfide epocali della radiotelevisione», ha detto Franco Sidi presidente di Confindustria Radiotelevisioni. Per Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata, Berlusconi «ha cambiato i paradigmi del fare impresa in Italia, ha dimostrato concretamente come il lavoro e l'impegno producono benessere diffuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



23/03/2002

SCIOPERO PER L'ARTICOLO 18

Durante il governo Berlusconi, il 23 marzo 2002 la mobilitazione (tre milioni di persone secondo i sindacati) contro l'abolizione dell'articolo 18

I rapporti con il mondo delle imprese e le intese con le parti sociali



NEL 2006

Il blitz all'assemblea degli imprenditori a Vicenza

Il 18 marzo 2006 blitz di Berlusconi premier in Confindustria. Attacca la sinistra, Prodi (interventuto il giorno prima) e i vertici degli industriali, che ribatteranno: «Respingiamo le forzature e il tentativo di delegittimazione».



RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Patto per l'Italia con Cisl e Uil, senza la Cgil

A luglio del 2002 il Governo Berlusconi firma con il presidente di Confindustria D'Amato, e i leader di Cisl e Uil, Pezzotta e Angeletti il Patto per l'Italia: sospeso l'articolo 18 alle aziende che con assunzioni stabili superano i 15 dipendenti.

Il ricordo



LEADER DI VISIONE

Imprenditore di grandissima intuizione e genialità, è stato un leader di visione e intelligenza acute



Emma Marcegaglia.
Imprenditrice



LO SPIRITO IMPRENDITORIALE

Intelligenza, energia e coraggio hanno caratterizzato la sua vita e alimentato il suo spirito imprenditoriale



Marco Tronchetti.
Vicepresidente esecutivo e ad di Pirelli



UN PROTAGONISTA

Lo ricordiamo protagonista vitale della dimensione pubblica e attento alle ragioni dell'impresa e del lavoro

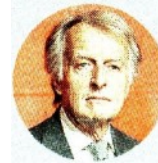


Marcello Cattani.
Presidente di Farmindustria



FUORICLASSE INDISCUSSO

Ci sono i campioni, i bravissimi e i fuoriclasse. Lui era un fuoriclasse, su questo non c'è nemmeno un dubbio



Luca Cordero di Montezemolo.
Presidente di Manifatture Sigaro Toscano



«Berlusconi lascia un segno profondo».

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha commentato ieri la scomparsa del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi